

“Se poi ti preme far lana, stai lontano dalle aspre selve, dai rovi e dalle lappole, evita i pascoli pingui, scegli le greggi bianche dai morbidi velli...”

Virgilio

L'industria tessile nella storia

L'allevamento, a volte svolto su grandi estensioni, a volte fiorente, a volte estremamente povero, nacque quando la scarsità di selvaggina, cacciata per millenni dall'uomo primitivo, produsse mutate condizioni ecologiche. Completamento delle nascenti società agricole, che stavano imparando a coltivare i campi, si staccò da esse a causa dei continui spostamenti alla ricerca di nuovi pascoli.

Si iniziò a tosare gli animali, il vello di ovini, caprini ed il pelo di alcuni camelidi furono la materia prima, in origine il pelo veniva strappato direttamente dal mantello, furono i Romani ad introdurre l'uso delle cesoie.

Dall'animale, ancora sporco, si otteneva la lana sucida, i fiocchi del vello erano di diversa forma e lunghezza, a seconda della razza dell'animale, e della parte della pelliccia da cui venivano tratti.

Le prime tinture vennero eseguite con la porpora, prodotta dai fenici, il colore variava dal rosso vivo al viola al bruno. La porpora si fabbricava con una sostanza secreta dal murice, un mollusco mediterraneo, queste tinture erano molto costose, si fu quindi costretti a trovare dei colori che le sostituissero a miglior prezzo, vennero allora applicate molte sostanze di origine vegetale, come lo zafferano, il succo di melagrana e sostanze minerali come la ruggine ed il cinabro. Queste ultime avevano però il difetto di sbiadire rapidamente, fu il chimico inglese Perkin, nel 1856 a realizzare la prima sostanza colorante sintetica: la mauveina, distillando catrame e carbon fossile.

Separato dal corpo dell'animale, il vello doveva subire una serie di trattamenti per poter essere lavorato: la cernita, il lavaggio, si passava poi alla battitura ed alla cardatura per eliminare le impurità e distendere le fibre; su una tavola di legno, munita di acuminati aculei, pettinavano le fibre, e trattenevano ciò che le fasi precedenti avevano lasciato passare.

La lavorazione del tessuto terminava con il finissaggio, la stoffa veniva sottoposta ad una fase di "calpestamento" fatta dai follatori, poi veniva battuta a colpi di bastone, per aumentarne la resistenza e coesione. Altra fase del finissaggio è la garzatura, nella quale con i capolini di cardo selvatico venivano sollevate e spazzolate le fibre del tessuto per renderlo più morbido. Successivamente il tessuto veniva "cimato", con grossi forbicioni, si eliminavano le estremità prominenti delle fibre per dare al tessuto un aspetto più uniforme. La pezza veniva poi pressata per renderla liscia e lucente, eseguita dagli antichi romani con la pressa a vite. Il candeggio migliorava ulteriormente l'aspetto finale nel tessuto, attraverso una lunga esposizione ai raggi solari su appositi stenditoi.

I più antichi resti di tessuti furono rivenuti tra i sedimenti di un villaggio palafitticolo, il cotone veniva già lavorato in India verso il 3000 a.C., mentre l'Egitto produceva il lino, importato dai Greci e dai Romani.

Anche la seta ha origini antichissime, prerogativa dei cinesi, gelosi custodi dei segreti di lavorazione; l'uso della lana, si diffuse largamente solo verso il 1000 a.C., ed in particolare presso i popoli nordici.

Gli Egizi fecero progredire l'arte della tessitura; la cultura precolombiana produsse tessuti eccellenti per qualità, decorazione, metodo di tessitura, le donne che passavano la vita al telaio lavoravano cotone e lane di vigogna, alpaca e lama, raggiungendo un grado di perfezione insuperato. Tre tipi di telai erano in uso: uno stretto per le fasce, uno orizzontale per le coperte, uno verticale per gli arazzi; tre erano i tipi di tessuto prodotti: uno grossolano per le coperte in lana di lama, uno medio dall'ordito in lana d'alpaca, uno fine per gli arazzi di lana pregiata d'alpaca e vigogna. La filatura, praticata con semplici fusi a mano, produceva filati di leggerezza e finezza incredibili: è tutt'ora inavvicinabile il numero di punti di legatura per centimetro quadrato di alcuni tessuti Nazca.

Anche il Giappone e tutta l'area orientale fornirono altissimi esempi di produzione tessile basti ricordare lo splendore dei tessuti laminati in oro.

Il fuso con il lucignolo, fu il primo rudimentale strumento per filare, costituito da un'asticciola di legno infilata in un peso circolare di pietra o di terracotta, per ottenere un filo dal diametro desiderato.

Grandi innovazioni portò nella filatura il Medioevo, per accelerare le operazioni si usò all'inizio il filatoio a ruota, era però ancora una fase troppo lunga e lenta che necessitava l'impiego di molti filatori.

Seguirono il telaio verticale, ed il telaio orizzontale, per sveltire le operazioni di intreccio si utilizzava la navetta, un pezzo di legno che conteneva il filo di trama; studi sulla navetta furono portati avanti anche da Leonardo da Vinci.

La produzione domestica continuò ad utilizzare attrezzi rudimentali quali il filarello, ma nell'ottocento, con i nuovi materiali, ghisa e acciaio, e le nuove forze motrici, vapore ed elettricità, iniziò il secolo della grande espansione industriale, che portò nel tessile a risultati insperati, di migliaia di fusi per addetto.

In Biella lievitò l'industria tessile, nel 1733 un memoriale riporta che vennero già censite più di duecento manifatture con seimila addetti. Gli artigiani operavano sparsi nei vari luoghi del Biellese.

Mentre nascevano le prime fabbriche, si perfezionavano sempre più le macchine tessili, J. Kay 1733, J. M. Jacquard 1804 con il telaio Falcon, perfezionarono sempre più la lavorazione, per ottenere tessuti anche con disegni sempre più elaborati.

Pietro Sella in Biella, introdusse per primo macchine a funzionamento idraulico per cardare, filare e rifinire la lana, nel 1835 veniva fondato il primo lanificio in Biella lungo le sponde del torrente Cervo.

Nei centri intorno alle fabbriche, la popolazione aumentò rapidamente, forte fu l'immigrazione dalla campagna, le fabbriche lavoravano a pieno regime, vennero introdotti i turni di notte.

L'aumento di produzione sollecitò la ricerca di mezzi di trasporto più convenienti, i carri trainati dagli animali erano lenti e sopportavano un carico limitato, i canali, la dove era possibile il trasporto su chiatte o barconi, presentavano gli stessi inconvenienti. Si puntò quindi sulla macchina a vapore, poi su strada poi su rotaia. Grandi furono i vantaggi che l'industria trasse dai nuovi mezzi di comunicazione, poi arrivò l'automobile, che decretò per sempre la fine dell'isolamento, diffondendo il progresso e rendendo il mondo più piccolo: con l'isolamento finivano per sempre anche antiche tradizioni e secolari transumanze.

Il Biellese ha mantenuto la tradizionale connotazione tessile, sono attivi lanifici e molteplici attività collaterali, che producono qualità eccelsa famosa in tutto il mondo.



Lanificio Ermenegildo Zegna oggi (Trivero, Biella)

Le prime fabbriche, con i relativi macchinari, sono oggi divenuti monumenti della rivoluzione industriale!